

EURO | MERCOLEDÌ 21  
1,20\* | MARZO 2012

PALERMO

ANNO 152, NUMERO 80, SPED. ABBONAMENTO POST. 45%  
ARTICOLO 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96, PALERMO

## 14 Cronaca di Palermo

LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE ©

GIORNALE DI SICILIA  
MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012

**IL CASO.** L'odissea di un imprenditore. Solo dopo 4 anni la banca gli ha cancellato il debito e l'iscrizione alla centrale rischi

### Per un errore finì sulla «black list» E l'azienda chiude

●●● A causa di un timbro sbiadito e di una data illeggibile è finito in una «black list». Le banche gli hanno prima chiuso i rubinetti e a cascata hanno cominciato a contestargli tutti gli assegni, fino a quando non è stato costretto ad abbassare la saracinesca. Solo dopo quasi quattro anni — e dopo essersi rivolto a uno studio legale — Giuseppe Garofalo, imprenditore di 33 anni, è riuscito a trovare un accordo con l'Unicredit, a cancellare il debito maturato e, soprattutto, a togliere il proprio nome dalla centrale allarme interbancaria. «Anche se oggi — dice Garofalo al telefono — di questa vittoria me ne faccio poco, visto che intanto la mia ditta ha chiuso e non lavoro più».

Quello che è successo al giovane imprenditore, assistito dagli av-

vocati Alessandro Palmigiano e Sabrina Vecchio Verderame, è l'incubo di buona parte degli operatori economici, costretti a fare i conti quotidianamente con fidi, anticipi su fatture e altri strumenti bancari indispensabili per la sopravvivenza dell'azienda.

Garofalo, in particolare, «viveva» di assegni: la sua era una ditta individuale che si occupava della vendita di carburanti all'ingrosso e che, tra il 2003 e il 2009, con grande fatica era riuscita ad acquisire un portafoglio di circa 800 clienti nella Sicilia Occidentale. Nel 2008 un problema con un assegno lo portò ad essere inserito nella cosiddetta Cai (centrale allarme interbancaria), una sigla che per gli operatori commerciali è peggio di una black list. Perché non ottieni più



Alessandro Palmigiano, l'avvocato che ha assistito l'imprenditore

credito né fidi o altri strumenti; anzi, a stento se va bene ti consentono di aprire un libretto. La banca, in sostanza, accusò Garofalo di avere «coperto» un assegno oltre il limite massimo dei 60 giorni, circostanza che fece scattare una penale e la segnalazione alla centrale rischi della banca.

«Nell'arco di pochissimo — rac-

conta Garofalo — ho registrato nei miei confronti un accanimento incredibile. Mi sono visto revocare i fidi, mi hanno bloccato i conti e a causa di questa catena di eventi sono stato costretto a chiudere». La banca, addirittura, a un certo punto ha deciso di revocare con effetto immediato ogni affidamento, ha comunicato il recesso dal con-

tratto di conto corrente e gli ha presentato un conto di quasi 40 mila euro (38.739,59 per l'esattezza) per scritture legate ad anticipi su fatture che non sarebbero state segnate correttamente.

«L'illegittima iscrizione della revoca del primo assegno — spiega adesso l'avvocato Palmigiano — in sostanza ha determinato una sorta di effetto "domino". E da quel momento il signor Garofalo non è stato più in grado di emettere assegni per pagare i fornitori, né di usufruire del conto anticipi su fatture e dell'affidamento; senza contare che con la segnalazione al Cai, nessun'altra banca gli ha concesso credito». Dopo essersi rivolto agli avvocati dello studio Palmigiano, il giovane imprenditore, pur non riuscendo a dimostrare la correttezza del primo pagamento (a causa di un timbro non leggibile), ha trovato un accordo con Unicredit: la Banca non solo ha rinunciato infatti a tutti i crediti vantati, ma ha anche cancellato Giuseppe Garofalo dalle banche dati come debitore e si è impegnato a corrispondere al giovane imprenditore le spese legali. **V.M.**